

Lettere



Risponde
Salvatore Carrubba

Il nostro export

La Germania è l'unico paese occidentale che vede crescere la propria economia. Che cosa sta succedendo? Semplicemente le imprese tedesche si sono chieste dove fossero i capitali, e li hanno visti in Cina. Poi si sono domandati che cosa volessero i cinesi, e hanno cominciato a produrlo. La dinamica società cinese voleva l'hi-tech, tecnologie avanzatissime come i treni a sospensione magnetica. In Italia invece le nostre imprese, sostenute dalla demagogia dei politici, continuano a credere che si possa esportare soprattutto cibo e vestiti, e che questi siano desiderati dai ricchi paesi stranieri. Non è affatto così. I cinesi non hanno bisogno di vestiti e cibi italiani. Qualcuno lo spieghi ai nostri imprenditori.

Cristiano Martorella
e-mail

Non capisco perché snobbare tessile e agroalimentare che restano due settori fondamentali per la nostra economia: se decidessimo di abdicare, faremmo solo la gioia dei nostri concorrenti internazionali (a partire dalla Francia, che non si vergogna certo di esportare foulard e camembert). Comunque, non è vero che il nostro export sia alimentato esclusivamente da quei due comparti. Come ha ricordato ancora di recente **Marco Fortis** su questo giornale, «fortunatamente l'Italia è forte nella meccanica, nell'alimentare e nei beni per la persona e la casa... Nonostante l'handicap di non possedere grandi gruppi industriali come i tedeschi, l'Italia, prima dello scoppio della crisi, è stata, infatti, l'unico grande paese avanzato assieme alla Germania a non veder crollare le proprie quote di mercato nell'export mondiale di manufatti, mentre la Cina cresceva a passi da gigante erodendo quote a tutti gli altri "big". Il punto critico, del resto indicato anche dal ministro Tremonti, è dunque nella ridotta dimensione delle imprese, che ne rende più difficile e avventurosa (e per questo, quando riescono, più ammirevole e coraggiosa) la proiezione sui mercati internazionali per la quale combattono giorno per giorno, da tutti i settori. ■

Pensioni in stand by

Tutto aumenta, tranne le pensioni, che restano ferme. Sono decenni che si parla di un doveroso

aumento, specie in periodo elettorale, ma nulla poi accade. Sia i governi di centro-sinistra che di centro-destra non hanno mantenuto gli impegni. Le pensioni, sia quelle minime assistenziali che quelle per contributi versati durante una vita lavorativa, sono ferme, pur aumentando progressivamente il costo della vita. E un pensionato, con oltre 40 anni di contributi regolari ed effettivi, percepisce una pensione pari alla metà di un parlamentare con soli pochi anni di permanenza in Parlamento.

Mario De Florio
Caserta

La parola «fascista»

Siamo schiavi di termini come "squadristo", "fascista" o quanto altro, riversati ormai come melassa. Credo che a distanza di più di 60 anni dall'ultima guerra mondiale, se non ci siamo liberati anche psicologicamente di tante parole, o meglio di ciò che ci sta dietro, vuol dire che le sentiamo sotto sotto ancora indispensabili o impossibili da dimenticare.

Bruno Russo
Napoli

La Germania? Che invidia

Ci piacerebbe che fra qualche anno qualcuno scrivesse un articolo come quello pubblicato sul Sole 24 Ore del 1° ottobre a firma di Beda Romano sul «Sogno globale di Berlino». Viene tristezza, invidia e rabbia leggendo cosa è riuscita a fare la Germania in un ventennio dopo l'unificazione dei due paesi. Non solo in termini di infrastrutture, calo della disoccupazione e aumento della produttività ma anche e soprattutto centralità politica ed economica e non solo... aumento del senso comune e della solidarietà. E da noi? Cosa è successo negli ultimi venti anni? Come diceva il sommo poeta «Nave senza nocchiero in gran tempesta».

Aldo Caggiani
e-mail

